

Una democrazia «sbilanciata»

Il disordine con cui va avanti la sessione di bilancio 2005 aggrava le preoccupazioni di metodo e di contenuto per chi abbia a cuore l'equilibrio della finanza pubblica e l'impatto della manovra sullo sviluppo, nel breve e nel medio periodo. Si è costretti a fare il punto dei problemi sul tappeto.

Restano centrali gli interrogativi sulla sorte della democrazia del bilancio. In tutti sistemi democratici (a regime di democrazia parlamentare ma anche a regime presidenziale) il rapporto fra Assemblee elettive e organi di governo, quando si compiono le scelte di bilancio è uno dei cardini della democrazia.

In Italia, in attuazione dei principi costituzionali (articoli 81, 100, 119), le leggi generali sul bilancio del 1978, 1988, 1994, fissano le regole del gioco; su queste basi il Parlamento e i Governi del centro sinistra hanno costruito, a partire dalla grande manovra del 1992, il nostro ingresso nell'Euro (1997) e il percorso di risanamento successivo, sino al 2000. In base a queste regole sono distinti tre ordini di strumenti: la finanziaria per la manovra di breve periodo (30 settembre); il bilancio per la ripartizione programmatica delle risorse (alla fine dell'anno incorporando la manovra); i

disegni di legge collegati "strutturali" (da presentarsi entro il 15 novembre) per gli interventi che modificano, con effetti quantificati nel periodo del bilancio pluriennale (un quadriennio), l'ordinamento fiscale o i grandi comparti della spesa corrente e della spesa sociale.

Ora si preannunciano (travolgendo tutte le regole) emendamenti sulla riforma fiscale e sugli interventi per lo sviluppo da inserire nella finanziaria. In questo modo, ad oggi, il Parlamento non conosce quale sia il quadro d'insieme entro il quale si colloca la manovra, dal momento che sono quantificati di significato i documenti tecnici (relazione previsionale, relazione tecnica al disegno di legge finanziaria) che dovrebbero offrire (e non offrono) la base di conoscenza per decidere.

Il problema è tanto più grave dal momento che la riforma fiscale rappresenta una sorta di stralcio di una legge generale di riforma del fisco statale (la legge Tremonti l.n.80/2003) i cui oneri non sono quantificati e, quindi, non sono coperti. L'intervento legislativo che dovrà indicare la prima fase di attuazione di quella riforma poggia dunque su basi inconsistenti; è questa legge che deve integralmente definire la propria copertura; copertura che si aggiunge,

Si aggravano le preoccupazioni per chi ha a cuore l'equilibrio della finanza pubblica e l'impatto della manovra sullo sviluppo

MANIN CARABBA

in modo sin qui non conoscibile, ai tagli legati alla manovra e destinati a consentire il rispetto dei vincoli europei (manca persino una elementare tavola aritmetica con i totali, con i più e i meno da sommare algebricamente).

Per gli interventi espansivi si annunciano interventi che, affidati a circuiti posti fuori dai conti pubblici, non avrebbero oneri nuovi per lo Stato (Cassa depositi e prestiti, patrimonio spa, Infrastrutture spa, Anas). Ma qui emerge il grande tema della trasparenza e della completezza dei conti pubblici. In primo luogo non tutte le vie di fuga immaginate dai conti pubblici sono accettate dagli organi europei (per esempio l'Anas deve restare dentro il conto delle pubbliche amministrazioni, secondo Eurostat). E comunque, per il Parlamento,

per le imprese (e i loro organi rappresentativi, come la Confindustria) e per i cittadini occorre avere un conto consolidato dell'effetto sulla finanza pubblica di tutti gli interventi che si propongono. Serve, come la Corte dei conti ha sempre richiesto, (almeno a fini di conoscenza) un conto consolidato del settore pubblico in tutta la sua interezza, anche per quelle voci che, con strumenti di innovazione contabile, sono posti "sotto la linea".

Una delle voci che dovrebbero dar spazio alla manovra ed agli interventi strutturali è la regola del taglio affidato all'aumento uniforme del 2 per cento sul consuntivo 2003, della spesa di tutte le amministrazioni (Ministeri, Regioni, enti locali). E l'analisi della Corte dei conti (da ultimo ribadite nell'audizione davanti alle Commissioni

bilancio riunite della Camera e del Senato) conducono alla conclusione che "la tecnica dei tetti di spesa, sorretta in questo caso dalla limitazione degli stanziamenti di competenza e di cassa - come la vicenda del "taglia-spesa" dimostra - non è in grado di produrre, di per sé, una strutturale compressione degli oneri riconducibili alle categorie di spesa considerate. Resta di fatto uno strumento di carattere prevalentemente congiunturale e residuale. Per contenere l'evoluzione della spesa è necessario, sul piano generale, che la stretta degli stanziamenti di bilancio (di competenza e di cassa) sia preceduta da modifiche della legislazione di spesa".

Il taglio uniforme morde, invece, l'effettiva capacità di spesa per i trasferimenti alle Regioni ed agli enti locali. Qui non vi sono meccanismi contabili che portano allo slittamento, si riducono effettivamente i trasferimenti. Ne segue che, sempre secondo la Corte dei conti, "oltre il 58% della manovra di riduzione della spesa è riconducibile ad interventi di contenimento assunti dagli enti decentrati; una quota che è destinata ad aumentare negli altri due anni del triennio (73,4% nel 2006, 76,4% nel 2007)".

Una sola breve considerazione di contenu-

to. Secondo un rapporto Cer (che uscirà alla fine di novembre) sul tema degli scenari di "detassazione", gli effetti espansivi di una generalizzata riduzione delle tasse (come dimostrano le esperienze dei governi conservatori Usa e Gran Bretagna degli anni novanta) sono legati alla possibilità di operare in deficit, senza copertura. Ma questa strada è, per l'Italia, preclusa dalle regole della Costituzione fiscale dell'Unione Europea che integrano la Costituzione italiana. Nel caso di una "detassazione" in "pareggio" restano solo gli effetti distributivi da misurare in termini di solidarietà sociale ed equità. Quanto agli effetti sulla crescita e sulla qualità dello sviluppo è certamente preferibile, secondo le analisi economiche e comparatistiche, una selettiva politica dell'offerta, centrata sulle priorità dell'innovazione e del riequilibrio fra Mezzogiorno e resto del Paese.

Non si potrebbe immaginare una situazione peggiore di quella prospettata da questo disordine difficilmente riordinabile dell'avvio della sessione di bilancio 2005. C'è la razionale e non rinunciabile speranza che i profili di correttezza istituzionale e di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica siano tutelati dalle istituzioni neutrali poste come "guardiani del bilancio".

Itaca di Claudio Fava

MOSTRICIATTOLI

Avete presente gli otto alberghi che la Regione Sicilia vuol far costruire nelle isole Eolie in sfregio ai piani paesaggistici, all'Unesco, alle direttive europee e al comune senso del pudore? Ci manda a dire il sindaco forzista di Lipari, tal Mariano Bruno, che non si tratta di ecomostri bensì solo di "mostriciattoli". Il signor sindaco lo ha spiegato ai giornalisti, carte alla mano, illustrando uno ad uno gli otto progetti: mostriciattoli, appunto, scarrafoni, sorci di campo... che bisogno c'era di fare tutto questo baccano?

Il problema è che nelle parole del signor Bruno non c'è ombra di ironia. Non se la potrebbe permettere: il sindaco di Lipari sa bene che quegli otto alberghi sono davvero la punta dell'iceberg, un male

minore, abusivismo della domenica. Perché le Eolie stanno per essere colonizzate dalla peggior vanda abusiva che ricordi memoria d'uomo. Cominciando dai tre megaprogetti di cui nessuno parla: un aeroporto (pista lunga 1200 metri e larga quaranta, un affare da 50 milioni di euro), una centrale elettrica con annessa galleria di servizio fino al mare (40 milioni di euro), e infine un depuratore da dieci milioni di euro. Tutto già messo nero su bianco sul nuovo piano regolatore di Lipari: i progetti, i costi, le aree prescelte (tutte vincolate, ma questo - si sa - è solo un dettaglio...).

Basta così? Nemmeno per sogno. Che ne dite di costruire altri sei porti, uno per ciascuna isola salvando solo Salina? Moli lunghi cento metri, spiagge prosciugate,

le cave di pomice seppellite per sempre. Sparirà la spiaggia di sabbia nera a Stromboli. Cancellate le due spiagge di Alicudi e Filicudi. Ne vale la pena: c'è in gioco un business da cento milioni di euro. Fantasma? No: progetti. Firmati e parcheggiati, momentaneamente, in qualche armadio dell'assessorato regionale al Territorio. In attesa che il governo nazionale si cali definitivamente le braghe e autorizzi fino all'estremo scempio. Tanto, nelle Eolie è storia antica: ci sono duecento inchieste penali per abusivismo aperte e mai concluse, cinquanta ordinanze di sequestro già firmate e mai eseguite, quasi millecinquecento costruzioni abusive censite e mai demolite... Mostriciattoli, direbbe il sindaco di Lipari. Basta solo farci l'occhio...

Maramotti



segue dalla prima

La nostra Costituzione

È quel che sta accadendo in questi giorni di fronte alla crisi della Commissione Barroso. Quanta ironia stupida e superficiale abbiamo dovuto leggere e ascoltare, in questi anni, intorno all'Europa che si sarebbe occupata solo del prezzo del latte o della lunghezza delle reti per la pesca a strascico. Adesso che l'Europa conosce una crisi, ci si accorge - era ora! - che l'Unione Europea è molto di più. L'Europa unita ha consentito a questo continente di conoscere 60 anni di pace, dopo che nei 30 anni precedenti era stata devastata da due guerre mondiali. L'Europa unita è la dimensione entro cui si è realizzata la più grande e diffusa prosperità che i cittadini di questo continente abbiano mai conosciuto. È lo spazio entro cui è venuta maturando una nuova cittadinanza, fondata sulla diffusione del modello sociale europeo - il welfare - e dei suoi benefici. È il luogo in cui è più avanzata quell'integrazione regionale che sta oggi decollando anche altrove - dal Mercosul all'area Pacifica -

che è condizione essenziale per realizzare quel multilateralismo a cui tutti assegniamo il compito di superare l'unilateralismo in cui Bush ha precipitato il mondo. È un'Europa in cui si è costruita una nuova identità politica e istituzionale con propri ambiti di sovranità, lungo un cammino che via via ha visto nascere la comunità del carbone e dell'acciaio, l'Euratorn, la politica agricola comune, il mercato unico, l'euro, la libera circolazione nell'area Schengen, i Trattati di Maastricht e Nizza, l'allargamento da 6 a 9 a 15 e infine a 10 nuove nazioni. Un progetto che oggi culmina nella Costituzione: da sempre lo strumento con cui si afferma una sovranità e si riconoscono i diritti e i doveri dei cittadini. Non a caso lungo l'800 e il '900 ottenne la Costituzione - insieme al suffragio universale e ai diritti individuali di libertà - è stato l'obiettivo di tutti coloro che si sono battuti per conquistare democrazia e stato di diritto. E con la Costituzione europea si dà definitiva sanzione alla soggettività politica e istituzionale dell'Unione, che non è una semplice somma di nazioni.

È del tutto naturale perciò che l'elaborazione della Costituzione abbia conosciuto un iter travagliato, contrasti, resistenze e un compromesso finale faticoso, ma in ogni

caso di valore storico. Ed è, dunque, tanto più giusto sottolineare come, in tante difficoltà vi sia chi ha saputo muoversi con discrezione, equilibrio e tenacia, tessendo la tela della costruzione europea fino a condurre al risultato che le firme di Roma oggi sanciscono. Gli uomini e le donne del nostro partito - e tra essi Giorgio Napolitano con l'autorevolezza che tutti gli riconoscono - insieme con tutte le altre forze del riformismo italiano, sono stati in prima fila in questa battaglia europeista. Ed è per noi motivo di ulteriore compiacimento e orgoglio veder riconosciuto il ruolo di Romano Prodi che non solo ha guidato bene l'Unione in cinque anni così impegnativi, ma alla cui autorevolezza e al cui equilibrio oggi si ricorre per superare la crisi di queste settimane. Salutiamo, dunque, con soddisfazione la nuova Costituzione: la carta dei diritti che essa sancisce; il principio di decisioni comuni da adottare anche attraverso voti di maggioranza; l'elezione di un Presidente del Consiglio europeo dotato di poteri di rappresentanza esterna; l'istituzione di un Ministro degli Esteri europeo, che guidi la politica estera e di sicurezza di tutta l'Unione, a cui sarebbe di straordinario valore conseguito l'attribuzione all'Unione euro-

pea di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sono passi importanti, conquiste faticose ma non effimere, sulla via del conferimento di una effettiva sovranità politica, che non annulla le sovranità nazionali, ma ad esse si affianca e opera per integrarle in politiche comuni. Non è un caso che l'Europa incorpori nella sua stessa idea costitutiva la pluralità: come ha detto bene Prodi, "l'Unione Europea come federazione di minoranze", capace di riconoscere e far convivere le sue differenze interne, la ricchezza delle sue nazioni e dei suoi popoli. Ed è per questo che l'Europa può, più di ogni altro, proporsi anche come attore globale, partner attivo per la costruzione di un mondo plurale e di pace.

Un'Europa unita nel nuovo scenario globale, è infatti un bisogno, una necessità per tutto il mondo. Lo si vede in modo inequivocabile nel dramma iracheno: senza un ruolo attivo e propositivo dell'Europa è assai difficile, per non dire impossibile, pensare a un qualche scenario di pacificazione. Così come l'Europa è oggi nelle condizioni di essere interlocutore più ascoltato da molti: dal mondo islamico nella difficile ricostruzione di dialogo tra occidente e

orientale; dalle nazioni emergenti e dai paesi in via di sviluppo nella costruzione di un'economia globale più equa; dagli Stati Uniti che l'Europa, più di altri, può aiutare a uscire dalla solitudine. Ma costruire l'Europa unita significa crederci. E questo è tanto più vero affermarlo oggi in Italia, visto che il governo italiano è stato in questi tre anni tra coloro che meno hanno operato nella direzione del rafforzamento dell'Unione Europea. La vicenda Buttiglione è l'epilogo di tre anni nei quali l'Italia ha offerto costantemente un'immagine euro-ostile e euroscettica. Basterà ricordare l'aggressione verbale con cui Berlusconi apostrofò i parlamentari europei ("turisti della democrazia"); basterà ricordare come la maggioranza di destra ha costantemente imputato all'euro, responsabilità che invece erano della politica economica di Tremonti; basterà ricordare come Castelli ha avvertito ogni politica europea in materia di giustizia, rendendo così ancora meno credibile che proprio un italiano - Buttiglione - potesse avere la responsabilità comunitaria in quella materia; basterà ricordare come sulla vicenda irakena, l'Italia ha contribuito a dividere l'Europa. E per quale motivo si è voluto allontanare dalla Commissione europea

un membro così autorevole e universalmente apprezzato come Mario Monti? E come mai si insiste nel non voler prendere atto della contrarietà della maggioranza del Parlamento europeo alla nomina a Commissario dall'onorevole Buttiglione? Tutto ciò non è accaduto per caso. È avvenuto perché la destra italiana non crede nell'unità europea e non ha mai pensato il futuro dell'Italia in Europa. E così ha condotto alla emarginazione dell'Italia, che mai ha contato così poco in Europa. È tempo di cambiare strada. Non è solo con i gesti formali che si conferisce forza e prestigio all'Europa. È anche e soprattutto con le scelte politiche che quotidianamente si compiono, con la sensibilità che si mostra, con la tempestività con cui ci si batte. Per parte nostra, noi lanciamo una proposta: il Parlamento italiano sia il primo, già nei prossimi giorni, a ratificare la nuova Costituzione europea. Lo faccia con voto condiviso e tempestivo, in modo da porsi in prima fila nella difesa della costruzione europea. Sarà il modo migliore per far sentire il vento di Roma nelle vele di Europa e per dimostrare che l'Italia crede davvero nell'Europa unita.

Piero Fassino



cara unità...

Dove finisce il mio giornale?

Alba Marchesi, Chiesa Valmalenco, Sondrio

Cara Unità, sono abbonata al giornale (tramite Abb. Postale) da circa 30 anni (Annuale, per 7 numeri). In tutti questi anni, a parte qualche periodo, ho sempre ricevuto il quotidiano con una certa regolarità: comunque è sempre bastata una telefonata all'Ufficio Abbonamenti per sistemare le cose. La situazione è «precipitata» a partire dal luglio del 2004. Da allora i disguidi hanno ormai una frequenza settimanale: uno, due fino a 3 giorni senza ricevere una copia; copie ricevute al giorno dopo o anche 3 o 4 giorni dopo; copie «sparite». Sono dunque tre mesi che cerco di venire a capo con l'aiuto del Vostro Servizio Clienti di Milano: 5 o 6 telefonate nel periodo citato. Niente da fare! I disguidi continuano settimanalmente: neppure la stampigliatura «Copia sotto controllo dell'Editore», ripetuta per 3 periodi, ha avuto esito. Da quel che si è potuto capire, le copie si bloccano all'Ufficio Postale di Milano e non arrivano a quello di Sondrio. Cosa potete fare per poter sbloccare questa spiacevole situazione, tenendo conto, che, non esistendo edicola nella Frazione in cui risiedo, sono obbligata all'abbonamento postale?

N.B. 1) da una mia «indagine», ho appurato che l'Ufficio Postale di Sondrio, che ha una doppia distribuzione quotidiana nel territo-

rio (la seconda alle ore 10,00), non riceve da Milano la copia mancante per tutta la giornata; 2) tali disguidi, a detta delle Poste, per Abbonamenti ad altri quotidiani si verificano solo molto raramente.

Mussolini a Porta a Porta e il padre che non ho conosciuto

Antonietta Politano

Gentilissimo Direttore, scrivendo per esprimere la mia indignazione per la puntata di "Porta a Porta", in cui sono stati invitati Alessandra Mussolini e suo padre. Ritengo infatti che le affermazioni fatte nella puntata, siano offensive e feriscano profondamente la sensibilità di chi, in qualsiasi forma, è stato vittima del fascismo. Faccio presente che la sera in cui andava in onda la puntata a cui mi riferisco, cambiando casualmente canale, mi sono soffermata ad ascoltare ciò che veniva detto. La mia reazione è stata quella di voler intervenire immediatamente, perché ho parecchie cose da dire, ma non avendo potuto farlo, ho deciso di scrivere ciò che penso.

Ritengo infatti che, nonostante in Italia abbia vinto la destra, non si possa in nessun modo affermare che Mussolini e il fascismo non abbiano causato tragedie nel nostro paese. Considerato che invece, durante la trasmissione, veniva ribadito ciò, mi sento profondamente indignata. Io infatti ho perso il mio

papà quando aveva solo 25 anni e morendo ha lasciato mia madre ventiquattrenne, incinta di me di sette mesi. Mio padre era soldato e quando è morto si trovava all'ospedale militare di Parma. Al momento della partenza da casa era sano, ma in seguito si è ammalato durante la guerra. Io ho avuto la possibilità di leggere le lettere che mio padre scriveva alla mamma; le ho trovate infatti quando avevo appena 14 anni (adesso ne ho 60) e tutto ciò che scriveva, ai miei occhi, sembrava impossibile. Diceva infatti che soffriva la fame e chiedeva i soldi a mia madre per potersi sfamare. Nonostante lei ne avesse meno di lui, era riuscita, con grande fatica a mandargli un vaglia da poche lire. Lui spiegava però che non erano sufficienti, perché aveva un debito con un vicino di letto ricoverato con lui all'ospedale. Aveva quindi saldato il debito e con il rimanente aveva comprato delle uova e del marsala. Vorrei che si riflettesse su quanto dolore mi ha procurato sapere tutto questo; me lo sono portato dietro per tutti questi anni, perché prima non ho mai voluto raccontare la mia storia. Quella sera in cui su Rai Uno hanno toccato il fondo, ho però pensato che le storie sono scomode da conoscere e siccome si preferisce fare della bassa propaganda era venuto il momento di tirare fuori tutto. Ebbene, il vissuto di ognuno di noi va raccontato, perché solo quello è realmente storia. Mio padre prima di morire avrebbe desiderato vedere nascere sua figlia, ma purtroppo non ce l'ha fatta; lui è morto il 2 febbraio e io sono nata il 4 aprile 1943. Questa è storia vera e non le falsità dette da certi personaggi che prima di parlare devono riflettere su tutto questo... forse non

servirà a fargli cambiare idea, ma almeno li farà tacere. Desidererei vedere pubblicata la mia lettera sull'Unità, anche perché non rimanga una voce isolata.

Tutta la mia solidarietà a Adriano Sansa

Enrico Gargiulo, Vicenza

Gentile redazione, con la presente mi associo alla lettera-appello (Vds. l'Unità del 28 ott. 2004) a favore della nomina di Adriano Sansa a Presidente del Tribunale dei Minori di Genova, da inviare al Presidente della Repubblica affinché intervenga a dare attuazione alla decisione unanime del Csm che ne ha proposto il nominativo e, contro l'immotivata, petestuosa e arrogante decisione di non firmare l'atto del più incompetente Ministro della Giustizia che la Repubblica abbia avuto.

Anche se, di incompetenti ecc. ecc. questo governo non si può dire che ne sia carente. Con tutta la mia stima e solidarietà al magistrato Adriano Sansa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it